

Notam

"Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?" (Gb 5,1)

- Milano, 19 Febbraio 2001 - s. Mansueto - Anno IX° - n.148 -

QUALCHE GOCCIA DI DECENZA

Occorre prendere atto che la politica è un'altra cosa. Un'altra cosa da quando, con espressione cara ai frequentatori di queste pagine, ci si interrogava sul partito del cuore, condolendosi che non ci fosse, ma, in fondo, con la speranza che una sigla potesse almeno per qualche aspetto, almeno nell'impostazione ideologica se non nella prassi politica, avvicinarvisi.

Da anni ormai la politica è un'altra cosa: neppure si prova più a ridurre la distanza fra gli elettori e gli eletti e democrazia non è più scegliere fra progetti politici, cercare persone competenti e qualificate per i delicati ruoli di governo: come votare non è più esprimere la personale faticosa decisione. Le aule del parlamento, come quelle dei consigli degli enti locali, non sono più sede di dibattito, di confronto ideologico e la campagna elettorale, ormai quasi coestesa alle legislature tanto da condizionarne l'azione, non è più occasione di riflessione, di analisi di programmi, di verifica di quanto realizzato rispetto ai programmi formulati. Ugo La Malfa sosteneva che la campagna serve per convincere delle idee, prima che per ottenere voti.

Mi piace ascoltare anche in diretta i dibattiti parlamentari nelle aule quasi perennemente vuote e sento ripetizioni monotone prive di interesse di dichiarazioni scontate pronunciate fra gli onorevoli colleghi al telefonino, alla chiacchiera, al giornale, persone preoccupate dei loro guadagni, ormai lievitati all'assurdo (vedi i dettagli su *Notam* 146), e di conservare i pezzetti di potere che il ruolo gli conferisce. Le votazioni potrebbero essere fatte senza finzioni di dibattito, con un elaboratore meccanico che calcoli i voti che ciascun gruppo rappresenta, evitando lo squallore di entrare e uscire per far mancare il numero legale e altre tattiche di bassissimo profilo e di nessun rispetto per gli elettori, come le trasmissioni di un parlamentare su tre nell'attuale legislatura.

Oggi la campagna è fatta di fotografie: le forze politiche propongono sogni inconsistenti e chiedono non convincimenti, ma consenso; non il mandato per realizzare una linea politica, ma l'elezione per far quel che gli pare o che sarà di fatto possibile. E' sconcertante che a tanta parte dell'opinione pubblica narcotizzata vada bene così fino a riconoscersi nell'inconsistenza del nulla per salire sul carro del vincitore dimenticando anche la cultura di formazione, sia mazziniana, socialista o cristiana.

Il mio disagio di cittadino si accentua quando mi trovo a spiegare queste cose agli studenti alla vigilia del loro primo voto. Leggiamo gli articoli della costituzione sulle elezioni che spetta al presidente della repubblica indire entro il settantesimo giorno dallo scioglimento del parlamento: perché i partiti litigano pretendendo di imporre la data a ciascuno più favorevole? Leggiamo che la costituzione affida al capo dello stato la nomina del presidente del consiglio dopo l'esame dei risultati delle elezioni che un sistema elettorale pasticciato disperde ancora fra una moltitudine di sigle che occorrerà accorpate in precari equilibri: perché si parla di candidati premier e addirittura vicepremier?

Cerco di spiegare che accanto alla costituzione scritta c'è quella applicata: capiranno? Sulle posizioni dei partiti fatico davvero a delineare differenze di posizione: per farlo dovrei usare argomenti che non posso introdurre dalla cattedra, benché ormai ben poca autorevolezza le resti. Mi piacerebbe almeno convincerli a votare, ma sono molti che non ne vedono proprio la ragione e non riescono a trovare indicatori di scelta significativi. Questi visi scorati di tardoadolescenti che si affacciano alla vita specchiano gli insuccessi miei e forse della nostra generazione di adulti.

Eppure io di votare non ho dubbio e se dalle mie parole i ragazzi possono aver colto amarezza per la condizione politica del paese, non possono aver colto incertezze sulla necessità di manifestare il voto. Non ho dubbio e non ne ho sullo schieramento: parecchi sulla scelta all'interno dello schieramento. E credo che occorra, nelle settimane che ci separa-

no dal voto, ritrovare anche qualche convincimento: il partito del cuore non c'è e non provo neppure a interrogarmi sui punti qualificanti del governo per me ideale.

Ho vissuto gli ultimi entusiasmi politici in foro Bonaparte il venerdì 19 aprile 1996 a un comizio dell'Ulivo: Veltroni, Mattioli, Bianchi e altri illustravano il sogno di una coalizione che rispettasse le diverse storie politiche delle forze convergenti per avvicinare l'Italia all'Europa, ridurre il deficit pubblico, migliorare l'occupazione e il funzionamento dello stato nel rispetto dell'ambiente. Ho ammirato allora il PDS che pareva aver dimesso la pretesa di dominio sulla coalizione, che la sua consistenza elettorale avrebbe giustificato, rinunciando alla presidenza del Consiglio e mettendo a disposizione la sua macchina organizzativa. Oggi non ci sono più neppure quelle speranze e anche i DS hanno mostrato volti meno limpidi: tuttavia non ho dubbi.

Mi auguro, naturalmente, che la vittoria della destra, oggi data per scontata, sia meno rovinosa di quanto temo e so bene che quella poco probabile del centro-sinistra non garantirebbe cinque anni luminosi. So bene anche che decisioni politiche importanti, forse le più importanti, sono imposte per un verso dall'Europa, per un altro dalle centrali economiche e dalle necessità del debito pubblico piuttosto che dalle voragini del sistema pensionistico: proprio per questo occorre almeno cercare vie di controllo dell'economia e della giustizia non lasciate nelle mani di chi propone come programma elettorale l'arricchimento individuale, lo scatenamento delle paure che generano egoismi, la pretesa del *winner takes all* annullando il sistema degli equilibri nell'esercizio del potere, riforme della costituzione minacciose dei suoi fondamenti valoriali. Lo scambio *della libertà con le libertà*, cioè i privilegi individuali, il disprezzo della magistratura per ogni sentenza non gradita, la trasgressione della legge che non piace, un sistema educativo mirato sul sostegno al privato e sulla scuola impresa testimoniano stili di comportamento che vanificano anche aspetti ragionevoli di alcune proposte politiche e confermano la gestione del potere assaporata nei dimenticati mesi del 1994 e nelle realtà locali amministrative: Milano e la Lombardia hanno davvero molto da insegnare.

Se l'attuale maggioranza non ha brillato nell'azione di governo, spesso incerta e contraddittoria, segnata da sgradevoli conflitti interni, occorre non dimenticare che ha comunque raggiunto almeno tre obiettivi, oltre ad aver portato a compimento la legislatura, secondo l'impegno con gli elettori: la moneta europea, la riduzione del debito pubblico e del peso fiscale, la riforma burocratica cosiddetta Bassanini, e non aggiungo la riforma degli esami di stato e dei cicli scolastici, che non condivido, ma che pure esprimono l'impegno al rinnovamento. Soprattutto i partiti del centro sinistra sono lontani, per stile di fondo, da ciascuno dei punti che ho indicato sopra. Nel rifiuto di questa destra mi ritrovo con l'invito del vecchio Bobbio che riscrivo così: mettere nell'urna qualche goccia di decenza è una questione morale a cui non ci si può sottrarre.

Ringrazio gli amici che mi sapranno dare una visione più serena della campagna elettorale; occhi più benevoli per il futuro che ci attende; speranze per questa strana compagine che si raccoglie sotto il simbolo dell'Ulivo e più esportabili ragioni per votare.

Ugo Basso

LA PAROLA E IL SERVIZIO

UNA PROPOSTA

Recentemente mi sono imbattuto in alcune analisi dell'attuale situazione etico-sociale che mi hanno colpito. Mi hanno colpito per una certa debolezza della parte propositiva e perché, al di là della diversità delle fenomenologie, proponevano la stessa diagnosi e la stessa terapia. Vediamole.

1. La gran parte dei mali che ci affliggono - si dice - è imputabile ad un individualismo assoluto, senza regole. Ognuno è chiuso in un orizzonte pressoché privato. La rincorsa ai beni, ai godimenti, ai vantaggi personali si fa sempre più affannosa. L'altro uomo, con i suoi bisogni e le sue esigenze, è ignorato, quando non è escluso od osteggiato.

2. I sintomi della malattia - giacché di malattia si tratta - sono sotto gli occhi di tutti. Nelle attività professionali, nelle relazioni sociali, nella competizione politica l'altro, il diverso è percepito e trattato solo come concorrente, come nemico da demonizzare e, se occorre, da calpestare. Nelle istituzioni formative i compiti strettamente educativi sono disattesi e considerati con insofferenza. In campo politico ed economico la ricerca del profitto e del successo non tiene in alcun conto il bene comune: la "mucca pazza", gli effetti del cosiddetto "uranio impoverito", il rifiuto dei paesi ricchi di ridurre le emissioni di gas inquinanti, la indifferenza e chiusura del Nord del mondo per il Sud, - sono solo alcuni segni, ineccepibili nella loro eloquenza.

Il risultato di questo incrociarsi degli egoismi - ma anche del ritmo della vita quotidiana, imposto dalla società complessa postindustriale - è l'aumento delle tensioni e il diffondersi a macchia d'olio della instabilità psichica, dell'ansia, della paura, dell'angoscia.

3. Quello che colpisce è che non siamo tanto di fronte a teorizzazioni, magari lucidamente ciniche, quanto a comportamenti di fatto, sostenuti dalle voglie più elementari. Ciò che domina e guida le persone è la illimitatezza di un desiderio reso praticamente onnipotente dalle risorse oggi disponibili. Ognuno rivendica il diritto, a titolo personale o di gruppo, a tutto ciò che è tecnicamente possibile. Al giudizio etico si sostituisce progressivamente il giudizio "di fattibilità".

4. Fin qui la diagnosi. Una diagnosi severa e impietosa, che rischia di occultare la problematicità dell'oggi. Gli elementi positivi della situazione (qui non richiamati) sono appena accennati. Eppure ve ne sono. Mi limito a segnalarne uno solo: a fronte dell'individualismo dominante, si vanno sempre più diffondendo forme di aggregazione, di solidarietà, di impegno collettivo per rispondere ai bisogni dei più deboli e per fronteggiare la violenza del potere economico. Penso ai gruppi e movimenti di volontariato e a tutte le organizzazioni che confluiscono nel "Terzo settore". E penso a manifestazioni recenti o in atto, come il "Forum sociale mondiale" di Porto Alegre (25-30 gennaio) o la settimana "Vite volontarie" a Milano (8-14 febbraio).

5. Ma torniamo alle analisi in cui mi sono imbattuto. Se la diagnosi è impietosa, quali terapie vengono indicate? Poiché - si dice - la causa dei mali presenti sta nell'individualismo, occorre ritrovare la nostra identità più profonda nell'apertura all'altro: l'Altro assoluto, Dio stesso, e l'altro uomo, il fratello dimenticato. E, coerentemente, si propone il ritorno alla Parola di Dio e al modello della comunità primitiva, quale è delineata, ad esempio, negli Atti degli apostoli. "Erano un cuor solo e un'anima sola". Qui siamo alla radice dell'uomo e della convivenza. Ma come incarnare tutto ciò nella società in cui viviamo? Questo non viene detto. Mi sembra che le terapie suggerite vadano al nocciolo del problema, ma che si mantengano in qualche misura all'esterno della realtà in esame.

Proviamo, allora, ad esaminare questa proposta e a tentare qualche piccolo passo avanti.

1. Tornare alla Parola di Dio? Certo, è indispensabile. Dobbiamo metterci in ascolto della Parola: un ascolto che si faccia obbedienza e impegno, esperienza, testimonianza e iniziativa. Ma guardiamoci attorno. C'è tutto un fiorire di gruppi biblici e di attività centrate sulle Scritture. E però questo fervore sembra rimanere chiuso, tranne poche eccezioni, all'interno dei gruppi e delle comunità. E è anche giusto chiedersi quanto le comunità ecclesiali e chi le regge, alla periferia e al centro, traducano l'ascolto della Parola in forme di vita e scelte in grado di incidere sull'ambiente circostante, al di là dei tentativi maldestri di interferenza e di trionfalismo cui recentemente abbiamo assistito.

Il modello della comunità primitiva? Certo, se leggiamo i "Sommari" degli Atti il modello che presentano è affascinante. Ma era un modello anche per la comunità primitiva, la quale, stando agli stessi Atti degli apostoli e alle Lettere di Paolo, era tormentata da divisioni e contrapposizioni. E le contrapposizioni e divisioni si sono ripetute nella storia, dando luogo anche a vere e proprie lacerazioni, e ancora oggi si perpetuano e rinnovano tra le Chiese e nelle Chiese.

E allora? Allora la denuncia di individualismo (o di particolarismo) va rivolta anche alle Chiese e ai credenti. Riguarda tutti noi, a cominciare da chi scrive e da chi legge. La prima cosa da fare, dunque, è disporsi ad una sincera conversione e ad un atteggiamento di servizio.

2. Servizio a chi? Anzitutto servizio all'altro, prima che a noi stessi, prima che alla Chiesa. L'orientamento di fondo è quello già indicato: riconoscere che la nostra identità più profonda sta nella relazione, direi nella dedizione all'altro: a Dio e al fratello dimenticato. Riconoscere la doverosità di questo atteggiamento, ricercarlo, praticarlo.

L'altro uomo, il fratello dimenticato, è anzitutto chi ci sta più vicino. E però, soddisfatta questa condizione irrinunciabile, dobbiamo guardare alla società nel suo insieme e porci al suo servizio.

Ora, porci al servizio di qualcuno, significa anzitutto riconoscere i germi positivi che sono in lui e aiutarne lo sviluppo. Torniamo allora al discorso precedente: dicevo che nell'attuale situazione etico-sociale vi sono elementi positivi e citavo come esempio il diffondersi di forme di impegno collettivo per rispondere ai bisogni dei più deboli e per fronteggiare la violenza del potere economico. Ebbene, non è possibile che la dedizione all'altro prenda corpo in queste forme, abitando in esse, difendendole, promuovendone lo sviluppo? E non è possibile trarre spunto ed esempio da esse - penso alla concretezza

dell'impegno, ma anche alle reti di comunicazione e connessione fra i vari organismi - per ridare vigore ai gruppi e alle comunità ecclesiali? Non possiamo immaginare un movimento circolare che va dai gruppi ecclesiali ai movimenti di volontariato e alle associazioni del Terzo Settore e da questi a quelli? Non già, mi s'intenda bene!, per "ecclesializzare" il sociale o "socializzare" l'ecclesiale, ma per far circolare la linfa comune (l'obiettivo del servizio), diffondere le esperienze, scambiare impulsi e forme creative. E nella consapevolezza, comunque, che al credente è anzitutto aperto un campo di impegno nel sociale, giacché lì, anche se non solo lì, è dato incontrare e aiutare il fratello dimenticato.

Ecco: sono poche considerazioni e nemmeno nuove. Ma val la pena, forse, di rifletterci assieme, ancora una volta. Anche perché ci sono fatti che rendono attuale una riflessione del genere: la proclamazione da parte dell'ONU dell' "Anno del Volontariato" nel 2001, il prossimo insediamento a Milano dell'Authority del Volontariato e gli imminenti (speriamo) decreti di attuazione della legge 383 del 7.12.2000 sulle "Associazioni di promozione sociale". E allora, perché non avviare su "Notam" uno scambio su questi temi? Se non intendo male, "Notam" vuol essere un foglio di collegamento tra i membri del gruppo che l'ha fatto nascere e tra questi con altri amici (posso considerarmi tra questi?) e con altri gruppi.

Marco Berte'

Lavori in corso

DIRE E DISDIRE È TUTTO CHIACCHIERARE

Una vecchia frase fatta - ma non priva di un certo realismo - dice: "Prima mettersi d'accordo sulle parole". Si dice *Democrazia Europea* e si pensa *Democrazia Cristiana*. Si dice *Centro* e si pensa *Destra*. Tutto questo è talmente vero che poi capita che qualcuno, sbagliandosi, dica invece la verità. Salvo l'immediata smentita dell'evidenza quando qualcun altro, o subito o il giorno dopo, tira la giacca e avverte della... svista.

Ne abbiamo già parlato altre volte, ma quando ci risiamo è impossibile resistere.

Tutto è accaduto giovedì 8 febbraio: memorabile!

Comincia tale D'Antoni che, avendo giurato di voler costituire il "terzo polo italiano", rigorosamente centrista ed equidistante dai due poli esistenti, pressato dalle domande, si lascia sfuggire quello che veramente pensa, e cioè: "Al ballottaggio sarò alternativo all'Ulivo". E Berlusconi subito: "Per noi quella scelta era chiara sin dall'inizio. Ciò che ha detto è coerente: non fa altro che confermare il suo orientamento".

Il secondo tempo della tragicommedia è ambientato a Londra ed ha per protagonista proprio il Cavaliere.

A Londra, si sa, si è *obbligati* alla conferenza stampa. E i giornalisti laggiù non fanno le domande in ginocchio - come si dice e di solito avviene qui da noi (se non fanno addirittura scena muta...). Ad una domanda sulla Lega risponde con un certo nervosismo, ma - dicono le gazzette - perde addirittura le staffe quando gli chiedono del conflitto di interessi, che per gli inglesi, e non solo, è una vera enormità: "Queste sono sue opinioni, non le rispondo". È un tentativo di chiudere la questione ma poi, pressato sulla vendita di Mediaset, prosegue: "Mai presa in considerazione questa eventualità... mi adeguerò solo a una legge *che io considerassi giusta*". Ecco fatto.

E ora le smentite, che in questi casi sono d'obbligo come il condizionale. Smentisce D'Antoni, *mai detto*, oppure *si però*...

Smentisce anche Berlusconi, al quale però si può tranquillamente applicare quello che lui stesso aveva detto di D'Antoni: "... è coerente: non fa altro che confermare il suo orientamento". È per forse questo speciale criterio nell'osservare le leggi che ha avuto e sta avendo qualche dispiacere, malgrado il generale tempo (che passa veloce) e buonissimi avvocati lavorino incessantemente per lui. Il Cavaliere, l'uomo della Provvidenza unto dal Signore (ma ora ha smentito, non è mai stata un'auto definizione, sono stati i comunisti...!), tenterebbe di essere il nostro "tutto": il presidente operaio (16 miliardi di imponibile e una spesa di 25 milioni al giorno) e, da poco, anche laburista, ma a Londra. I programmi: "quello di Blair è molto più vicino al nostro di quello dell'Ulivo" e per l'Europa "io e Blair la pensiamo allo stesso modo".

Basta dirlo: così in UE sono serviti tutti i perplessi per il suo possibile arrivo con i suoi accoliti al governo di un importante paese.

g.c.

UN SUGGERIMENTO AL PROTESTANTE JOSPIN

Jean Daniel direttore di Le Nouvel Observateur scrive nell'editoriale del 1° febbraio: il premier francese Lionel Jospin ha parlato di "spiritualità" dell'Europa preferendo questo termine a quello abitudinario di "religione". In un certo modo la spiritualità ha sempre a che fare con la religione, non ci sarebbe quindi niente da osservare. Ma non posso credere che Jospin abbia difficoltà a riconoscere l'importanza della cristianità in Europa. Marc Bloch, uno storico che non era, come certifica il suo nome né cattolico né cristiano, scrive - come molti altri storici - che non si può pretendere di conoscere la Francia senza essersi immersi nella cristianità medioevale e senza aver familiarizzato coi costruttori di cattedrali. Perché questo data di fatto è sfuggito al primo ministro francese? Se ho capito bene, si può pensare un invito da parte sua, rivolto alle giovani generazioni di prediligere nel passato europeo le lezioni dello spirito agli insegnamenti della Chiesa. Ci sarebbe soprattutto il desiderio di relativizzare l'apporto cattolico. Questa polemica non è sorpassata dal fatto che la laicità, che una volta era pensata come diga all'intolleranza clericale, è ora diventata la protettrice delle religioni? Mi sembra che i non credenti, gli atei, gli agnostici che erano i figli di questa laicità, ne siano ora diventati gli orfani.

Per quanto riguarda i cattolici stupisce il fatto che si comportino come fossero una minoranza. È reclamano perché le loro istituzioni siano rispettate come quelle delle altre religioni. Otterranno giustamente questo rispetto. Perché il vento soffia nel senso del comunitarismo e non nel verso della laicità vecchio stile. Laicità che oggi non reclama il rispetto per ogni religione, ma semplicemente la non importanza di tutte. Detto questo, gli intellettuali cattolici valgono certamente una messa ed io suggerisco al protestante Jospin di volerli accontentare.

IL GIORNO DELLA VERGOGNA

Giovedì 23 gennaio, a Strasburgo, l'assemblea europea, quaranta paesi, ha ceduto alle sollecitazioni di Mosca e ha cancellato nei suoi riguardi l'unica sanzione presa nell'aprile del 2000 in seguito alla guerra in Cecenia.

Invano si sono opposte alcune tra le più importanti organizzazioni umanitarie come la Federazione internazionale delle leghe per i diritti dell'uomo o il Comitato Cecenia.

Risulta che le forze russe si comportano come bande di criminali sfuggendo a ogni controllo di Mosca usando su larga scala la tortura e il bombardamento di villaggi. E vengono fatti tacere sia i giornali che le televisioni.

Si trattava solo di cancellare o di mantenere una simbolica sanzione politica: l'Assemblea l'ha cancellata. È triste doverlo constatare.

g.v.

È ora disponibile il sommario di Notam 2000
lo invieremo volentieri a tutti coloro che ne faranno richiesta

Andar per mostre [e concerti]

ARTE E MUSICA IN UNIVERSITÀ'

Domenica 4.2 è iniziato all'Università Cattolica il ciclo "Polifonie", una stagione di concerti che durerà fino a giugno, a ingresso libero. L'esecuzione inizia alle ore 16, ma è preceduta alle ore 14,30 dalla visita guidata all'interno dell'Università stessa, tra i rossi e suggestivi chioschi bramanteschi.

Il programma è assai vario. Inizia con la musica da camera. Ieri l' Ensemble Gaudeamus, formata da giovanissimi musicisti, si è presentata con due splendidi quintetti (in sol min. K 516 di Mozart e in fa magg. op.88 di Brahms), esprimendo lo stato d'animo di dolore e di sofferenza di entrambi i compositori, ma che nel finale ci conducono a sentimenti di gioia e di speranza nella vita. Esecuzione eccellente e gustosa per la maestria e l'entusiasmo che trasparivano dai giovani artisti.

Domenica 18.2 sarà in cartellone un Liszt spirituale per pianoforte, mentre l' 11.3 si prevedono alcune sonate per violino di Mozart, Beethoven e Brahms.

In seguito, il 25.3 e il 20.6 l'ottimo organista Alessio Corti si esibirà con brani del Barocco francese e coi concerti op.4 di Haendel, mentre il Coro dell'Università Cattolica, diretto da Angelo Rosso, spazierà nella polifonia ai confini del Rinascimento inglese il 20.4.

Infine, il 19 e 20.5 il baritono Philippe Huttenlocher, accompagnato al pianoforte da Isabelle Fournier, ci farà ascoltare i Lieder di Schubert, con l'intera parabola del Viandante, i cicli "la bella mugnaia" e "viaggio d'inverno", degna corona alla primavera incipiente e all'inverno passato.

Segnalo questa manifestazione, che si svolge in una sede prestigiosa e cara ai Milanesi, ad opera dell'Associazione "Amici della Musica dell'Università Cattolica", rivolta soprattutto ai giovani, studenti e no, e a un pubblico appassionato, semplice, variegato, amante di programmi significativi e ben eseguiti. Un pomeriggio di domenica bene speso!

p.c.

Per la fede delle genti

LA PRIMA LETTERA AI CORINTI (7,1-40)

Pur sentendo fortemente che il testo è "lettera" portante l'impronta della personalità coinvolgente del mittente, nonché della situazione e del carattere dei destinatari, le problematiche emergenti toccano e interrogano profondamente ancora oggi tutti noi.

Le parole che Paolo rivolge ai suoi interlocutori come esortazioni comportamentali sono state infatti assunte dalla Chiesa nella propria storia come patrimonio dottrinale trasmesso in consuetudini e insegnamenti che hanno condizionato e ancora condizionano la cultura dell'Occidente cristiano e la nostra vita. Le domande e le risposte derivanti dai temi trattati, sessualità, celibato, matrimonio, indissolubilità del matrimonio, si pongono come determinanti ai fini del vivere sociale e religioso. Come per la maggior parte delle religioni, se non per tutte, così anche per Paolo la sessualità è rinchiusa nello spazio oscuro del timore e della repressione, perché connessa all'idea di trasgressione e di colpa, che contrappone la vita della carne alla vita dello spirito: da qui l'adesione al celibato che tuttavia Paolo addita come preferenziale e libera scelta. Se ne deduce una radicale libertà sia nei confronti del celibato che del matrimonio. Con una visione che si pone coraggiosamente contro corrente rispetto alla società ebraica nonché a quella pagana del suo tempo, Paolo prospetta il matrimonio nel rispetto dell'uguaglianza dei sessi, con parità e reciprocità di diritti e doveri fra uomo e donna, senza escludere la possibilità del suo scioglimento. L'indissolubilità del vincolo viene a configurarsi come valore a cui richiamarsi e non come assurdo doloroso impedimento alla realizzazione di quel "vivere in pace (cui) Dio ci ha chiamati".

La speranza attraversa le parole di questo capitolo: in ogni condizione di vita, in ogni libera scelta personale dettata dalla coscienza, in cui per il credente si esprime la chiamata di Dio e per il non credente si esprime la forza del Mistero di ogni vita si possono incontrare e riconoscere i valori che guidano e reggono l'esistenza.

E allora la domanda: non è che in materia di sessualità, dimensione fondamentale nella realizzazione della persona e in cui attualmente si è perduta ogni linea di chiarezza morale, si debbano forse cercare altri e nuovi orientamenti, in cui prevalgano come valori la libertà della coscienza, il rispetto della libertà dell'altro, la maturazione responsabile del singolo nella reciprocità della relazione, piuttosto che quel tipo di etica insostenibile, presentandosi come repressione e quindi rifiutata, in cui la sessualità rimane frantesa, taciuta, colpevolizzata, privata di ogni educazione alla sua espressione veramente libera? Sembra che la sessualità e l'esperienza sessuale occupino uno spazio a cui manca ogni suono di parola e ogni luce di discernimento. Quale potrà essere il percorso perché la sessualità pur nel suo grande mistero possa anch'essa diventare nell'uomo segno di pace e dignità e non di disordine, frantendimento, mortificazione?

a cura di Giancarla Brambilla

Segni di speranza

TIRATE LE BARCHE A TERRA, LASCIAVANO TUTTO E LO SEGUIRONO

Dovremmo leggere questi testi per adeguare la nostra vita al loro spirito, ma una espressione come questa mi induce piuttosto a chiudere e cercare messaggi meno esigenti. E' chiaro che, a meno di improbabili cadute da cavallo, non posso e non intendo parcheggiare nessuna barca in vista di un definitivo e radicale mutamento dell'esistenza: eppure non vorrei chiamarmi fuori da questa grande scommessa che è l'ipotesi Gesù. E allora cerco di leggere invocando mediazioni e giustificazioni: ma, nello stesso tempo, intendo trovare stili di vita qualificanti; mi piacerebbe, con il giovane Isaia, riuscire a dire almeno in qualche caso, "eccomi, manda me!".

Il senso della pesca miracolosa narrata da Luca non si esaurisce nell'apologia dell'obbedienza alla parola del Signore: dopo l'accoglimento della parola, nella disponibilità a mettere in pratica quanto sentito si registra un cambiamento radicale nella vita connesso con il nuovo ruolo attribuito a Pietro, di pescatore di uomini. Nell'espressione, perfino essere pericolosamente ambigua, c'è l'invito a un diverso modo di rapportarsi agli altri, cercandone il cuore e la libertà, senza appropriazioni, forzature, imposizioni di alcun genere. Su questo ci si può confrontare e impegnare: su quanto si ha fiducia nelle persone che si incontrano; su quanto le si stima; se si è convinti che possano crescere; se siamo disposti a rivolgersi al loro interiore, senza intimismi; su quanto si rispetta davvero la loro libertà; se si riesce a distinguere la ricerca dell'affiliazione, cioè l'aumentare il numero, dall'apostolato, cioè l'impegno esclusivo a far crescere.

Un'ultima osservazione sulla prima lettera ai Corinti: nella prima parte del passo, Paolo tenta di "dimostrare" la resurrezione di Cristo, nella seconda, viceversa, dichiara la sua esperienza interiore di fatica spirituale e di presenza non vana della grazia: mi sembrano come i due poli della religiosità personale che muove da una testimonianza, ma s'invera appunto nell'esperienza.

V domenica dell'anno C - 4 febbraio 2001

Isaia 6, 1-2; 3-8 = 1Corinti 15, 1-11 = Luca 5, 1-11

L'UOMO CHE CONFIDA NEL SIGNORE NELL'ANNO DELLA SICCAZZA NON INTRISTISCE

Mozzafiato queste letture, da togliere il respiro non solo a me povero laico di tutti i giorni, ma alle cosiddette autorità religiose preoccupate di giubilei e concistori, di note diplomatiche e di battere moneta. Toglie il fiato la pagina delle beatitudini, ma anche Geremia che mi interroga su chi raccoglie la mia fiducia e Paolo che mi richiama alla centralità della resurrezione: se ritenessi il cristianesimo un codice etico, per quanto elevato, "sarei da compiangere più di tutti gli uomini"; se confido dell'uomo, inaridirò nel deserto.

Pure non è minaccia, ma constatazione e consolazione: perché Geremia ci sta dicendo che chi si fida nel Signore "non smette di produrre frutti"; come Paolo che Cristo è risorto e le beatitudini ci ricordano che la fedeltà è appagata e che le sconfitte a cui assistiamo non sono l'ultima parola.

Ma un'altra domanda si pone: le affermazioni alla conclusione del racconto delle beatitudini di Luca non hanno troppo il sapore della morale umana, dell'etica retributiva, della rivalsa quasi nei confronti delle persone che comunque sono sempre state invidiate? Sono poche eccezioni, anche nella chiesa, che hanno coerentemente scelto comportamenti diversi. Comunque anche così fosse, e queste maledizioni avessero sapore umano, è importante che restino lì a indicare con determinazione la via a chi cerca di credere. E sono ben chiare in questi anni di disperato inseguimento delle ricchezze come unico valore.

VI domenica dell'anno C - 11 febbraio 2001

Geremia 17, 5-8 = 1Corinti 15, 12; 16-20 = Luca 6, 17; 20-26

u.b.

Schede per leggere

UN RITRATTO DI POVERTÀ

Laura Pariani, un'autrice non più giovanissima ma emergente nella narrativa di questi ultimi anni (ha ottenuto il Grinzane Cavour e la Selezione Campiello), ha scritto due opere ambientate nella campagna lombarda rifacendosi alla sua esperienza di insegnante elementare ("La signora dei porci", con Rizzoli nel 1999, riguardante fatti e ambienti dell'Alto Milanese collegati con la caccia alle streghe e coi processi di Inquisizione, nel '500, e "Il paese delle vocali", con le Edizioni Casagrande di Bellinzona, 2000, pag.116, L. 20.000).

Quest'ultimo è un saggio che si riporta alla vita spicciola della gente di paese, alla fine dell'Ottocento, coi problemi legati all'istruzione elementare (non riconosciuta importante né dalla famiglia né dalle istituzioni) e alle difficoltà di un'Insegnante, desiderosa di svolgere il suo compito con l'entusiasmo della giovane età e della freschezza di studi, ma continuamente frustrata fin quasi all'annichilimento.

Le varie figure che contano nel paese (il prete, il segretario comunale, il dottore, il proprietario terriero, ecc.) sono delineate nella loro grettezza e nel loro squallore. Le difficoltà delle famiglie contadine, le loro miserie che si riversano sui bambini, l'impossibilità e l'incapacità di nutrirli e di curarli nella crescita e nella malattia (talché sono abbandonati a se stessi e si trovano senza una scuola o un ambiente che li riunisca e li formi), sono evidenziate sul registro dell'angoscia che avvolge la giovane maestra impossibilitata a fare alcunché, e per di più privata di una sua pur lecita vita personale.

Lascia un po' perplessi lo stile usato dall'A. per tutta la durata del libro, uno stile caro a vari scrittori moderni e particolarmente "gettonati" quando trattano argomenti popolari, cioè l'uso di espressioni dialettali prolungate e italianizzate, difficilmente comprensibili a chi non ha dimestichezza o frequentazione dei luoghi. Non saprei, ad esempio, come chi non gravita intorno a Milano possa capire chi è un "secca-perdè", che ora sia "l'è oramai brumencu-sira", e quale stato d'animo abbia "la signorina Sirena irremovibile, pròpri imbisìa". È comunque un album di situazioni paradossali (se viste con la sensibilità e le abitudini di oggi) ma veritiere, che io stesso - da bambino - ho sentito da chi le ha vissute in prima persona e ho potuto constatarne o presumerne la veridicità: la lettura scorre veloce e incuriosisce se si vuol conoscere il seguito delle varie situazioni presentate.

p.c.

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**

la Cartella dei pretesti

UN APPELLO ALLA COSCIENZA DEI CITTADINI

"... voglio toccare ancora un tema di fondamentale importanza, quello dell'ordine pubblico e della lotta alla criminalità. Se l'azione delle forze dell'ordine e della giustizia è lo strumento primario per la repressione delle organizzazioni criminali, il successo di questa azione dipende, oltre che dalla capacità dello Stato di predisporre tutti gli strumenti a tal fine necessari, anche dal prevalere nella coscienza dei cittadini della convinzione che una criminalità diffusa è un nemico di tutti, perché ostacola il progresso di tutti.

Il prezzo della criminalità non lo pagano soltanto coloro che sono bersaglio di estorsioni o vessazioni, lo paga l'intera società. Vi è un interesse diretto di tutti i cittadini a organizzarsi al fine di collaborare con coraggio con le forze della legge, per prima cosa denunciando gli atti criminali di cui si sia a conoscenza. Il cerchio si chiude, e di ciò siamo tutti consapevoli, creando le condizioni per uno sviluppo economico intenso, progressivo, che crei posti di lavoro, che bonifichi il terreno sociale in cui la criminalità mette radici".

Carlo Azelio Ciampi

CURIOSI CONSIGLI DAL MEDIOEVO AD OGGI

"Pier Lombardo, grande maestro del Medioevo, anche se un po' libero nel suo pensiero, aveva formulato una tesi terribile, se considerata nel suo dettato, ma che ha avuto infinite applicazioni fino ai nostri giorni nei rapporti di coppia di certe persone un po' scrupolose. Egli dichiarava: "*actun coniugalem esse culpam, quae venialis fit propter bona matrimonii*". "*L'atto matrimoniale è sempre e comunque una colpa che diventa solo veniale perché ci sono i figli da generare*".

Il "bonum" unico del matrimonio era la generazione dei figli.

Sulla base di queste affermazioni si è creata una lettura del matrimonio e dell'atto coniugale circoscritta da una certa paura, precauzione e premura.

Nel Medioevo cominciano allora alcuni curiosi consigli: la domenica non avrai l'atto sessuale perché è il giorno della risurrezione del Signore. Il sabato è la festa di Maria purissima, Madre di Cristo. Venerdì è giorno della morte in croce, non si può godere. Giovedì è il giorno dell'eucaristia, la candida ostia. Il mercoledì è dedicato a San Giuseppe, per eccellenza castissimo sposo. Martedì venivano ricordati gli angeli, esseri purissimi.

Restava il lunedì, ma la commemorazione dei defunti fatta in quel giorno impediva il godimento che l'atto matrimoniale comporta...".

Gian Franco Ravasi - *Lettere ai Corinzi* - Edb

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Piero Colombo, Giulio Vaggi.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@tin.it

Pro manuscripto